

Franciscu Sedda, *L'imprevedibile accade. Vivere e sopravvivere nel XXI secolo*, Milano, Bompiani, 2025 (pp. 334).

Con *L'imprevedibile accade*, Franciscu Sedda propone un libro che si colloca in una zona liminale tra saggio teorico, intervento culturale e dispositivo di orientamento. Più che offrire una teoria sistematica dell'imprevedibilità, il volume ricostruisce una vera e propria ecologia del senso muovendosi tra fenomeni eterogenei – dalla politica globale ai media digitali, dalla crisi climatica alla vita quotidiana. L'obiettivo è restituire la densità di una condizione contemporanea segnata da una tensione costante tra programmazione e alea.

Il libro segue una struttura espositiva tripartita (*Raccontare, Vivere, Pensare l'imprevedibile*), che vuole riflettere un movimento epistemologico preciso: dall'emersione fenomenologica dell'imprevisto alla sua immersione esperienziale, fino alla costruzione di modelli interpretativi. In questo senso, Sedda non si limita a tematizzare l'imprevedibilità come oggetto, ma la assume come principio metodologico, modulando il proprio stile tra esempi, frammenti, accelerazioni e momenti di riflessione più distesa. La prima parte, dedicata al "raccontare", mette subito a fuoco il paradosso che attraversa il nostro tempo: l'imprevedibile non è più l'eccezione, ma la regola, e proprio per questo rischia di diventare invisibile o, al contrario, sovraesposto. L'autore insiste su una tensione che attraversa tanto i sistemi tecnologici quanto le dinamiche politiche e medialità: da un lato l'aspirazione al controllo totale, dall'altro l'emergere di eventi, comportamenti e configurazioni che sfuggono a ogni previsione. In questa oscillazione, l'imprevedibilità diventa al contempo minaccia e risorsa, crisi e possibilità di rinnovamento del senso. La seconda parte radicalizza questa intuizione mostrando che l'imprevedibile non è una categoria unitaria ma una costellazione di figure – crisi, errore, scoperta, incidente, miracolo – che articolano diversi regimi di esperienza. Qui il libro funziona come una macchina di montaggio: accostando fenomeni disparati, Sedda produce una cartografia dinamica in cui l'imprevedibilità emerge come condizione del vivente stesso. Non semplice rottura, ma principio generativo: ciò che destabilizza è anche, e soprattutto, ciò che apre alla creazione. La terza parte, *Pensare l'imprevedibile*, rappresenta il cuore teorico del volume. È qui che il dialogo con la tradizione semiotica si fa esplicito, in particolare attraverso il confronto tra Algirdas Greimas e Juri Lotman. Sedda legge in modo originale la complementarità tra i due autori, mettendo in relazione il modello greimasiano dei regimi di senso e la teoria lotmaniana dell'esplosione culturale. Ne emerge un quadro in cui l'imprevedibilità non è riducibile né al puro caso né alla pura struttura, ma si situa nello spazio dinamico tra programmazione, manipolazione, aggiustamento e alea.

Il riferimento a *De l'imperfection* è decisivo e meriterebbe quasi di essere letto come sottotesto del libro. Sedda riprende esplicitamente il monito greimasiano secondo cui "una ricerca di estetizzazione della vita minaccia di concludersi nel calco della vita dell'esteta", con il rischio che "l'iterazione delle attese degeneri in monotonia". L'imprevedibile, quando viene atteso e codificato, tende a esaurirsi: la frattura si istituzionalizza, l'evento diventa cliché. In questo senso, l'imperfezione greimasiana – come momento di sospensione, di "cader fuori" dal tempo – viene riletta come figura paradigmatica dell'imprevedibilità: un istante intensivo, irriducibile alla ripetizione.

Parallelamente, è d'interesse il tentativo di affiancare al modello dell'esplosione – centrale in Lotman – quello della "turbolenza", intesa come generazione interna di differenze all'interno di un sistema. L'esplosione è il momento in cui "ogni momento [...] ha il suo complesso di possibilità ugualmente probabili di passaggio allo stato seguente": non pura indeterminazione, ma campo di possibilità strutturate. È in questo spazio che si gioca il rapporto tra prevedibile e imprevedibile, tra sistema ed evento. Se l'esplosione rimanda a una frattura tra sistemi, la turbolenza lavora dall'interno, producendo

una proliferazione di possibilità che non implica necessariamente distruzione. L'imprevedibile non nasce allora solo dalla rottura, ma anche da un'eccedenza interna al sistema, da un lavoro continuo che ne esplora le pieghe. Questa distinzione consente a Sedda di articolare in modo più fine le modalità dell'imprevedibile, sottraendolo tanto a una visione catastrofista quanto a una lettura banalmente celebrativa. Un ulteriore elemento di rilievo è l'insistenza sulla dimensione ritmica dell'imprevedibilità. Lontano dall'essere una semplice irruzione puntuale, l'imprevisto viene pensato come modulazione di tempi, intensità e frequenze, aprendo così a una prospettiva che intreccia semiotica, estetica e teoria della cultura. Ancora una volta, il libro si colloca in continuità con una linea di riflessione che, da Greimas a Lotman, ha sempre cercato di pensare il senso come processo dinamico e non come struttura statica.

Accanto all'asse Greimas-Lotman, il riferimento a Eric Landowski svolge nel libro una funzione decisiva, perché consente a Sedda di articolare l'imprevedibilità non solo come evento o struttura, ma come modalità di interazione. È infatti nel quadro dei regimi landowskiani – programmazione, manipolazione, aggiustamento, alea – che l'imprevedibile trova una delle sue formalizzazioni più operative. Sedda insiste in particolare sull'aggiustamento come spazio privilegiato di una imprevedibilità non distruttiva, legata all'apertura sensibile tra soggetti e alla loro capacità di modulare reciprocamente le proprie azioni senza ricorrere né a un controllo rigido né al puro caso. In questa prospettiva, il rischio non è semplicemente ciò che minaccia il senso, ma ciò che lo vivifica: una dimensione relazionale che implica esposizione e trasformazione. Non a caso, l'autore richiama esplicitamente "quell'apertura al rischio propria dell'aggiustamento fra sensibilità", mostrando come l'imprevedibile possa essere non solo subito o temuto, ma anche praticato e, in una certa misura, coltivato.

Sul piano stilistico, *L'imprevedibile accade* adotta una scrittura volutamente ibrida, che alterna registri diversi e integra riferimenti eterogenei (da Gramsci a Kahneman, da Saussure alla fisica contemporanea). Questa scelta, coerente con l'oggetto trattato, produce un testo a tratti volutamente eccedente, che privilegia la proliferazione delle connessioni rispetto alla chiusura sistematica. Se da un lato ciò può generare una certa dispersione, dall'altro costituisce uno degli elementi più vitali del libro, rendendolo capace di restituire anche attraverso la prosodia la condizione che descrive.

In definitiva, il lavoro di Sedda non offre tanto una teoria conclusa dell'imprevedibilità quanto un insieme di strumenti per abitarla: in quest'ottica, l'imprevedibile non è né un inconveniente da risolvere, né una condizione da esaltare, ma un campo da attraversare criticamente. In questo senso, il libro si configura come un invito – teorico ed esistenziale – a sviluppare una competenza semiotica nell'incertezza: una capacità di orientamento che non elimina il rischio, ma lo trasforma in occasione di conoscenza e di creazione.

(Davide Puca)